---

*Biographes, mythes et savoirs biologiques dans la
littérature française du XIX^e siècle*, dir. Th. KLINKERT et
G. SÉGINGER

Maria Emanuela Raffi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/23174>

DOI: 10.4000/studifrancesi.23174

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2020

Paginazione: 204-205

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Emanuela Raffi, «*Biographes, mythes et savoirs biologiques dans la littérature française du XIX^e siècle*», dir. Th. KLINKERT et G. SÉGINGER», *Studi Francesi* [Online], 190 (LXIV | I) | 2020, online dal 01 mai 2020, consultato il 03 août 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/23174> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.23174>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 août 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Biographes, mythes et savoirs biologiques dans la littérature française du XIX^e siècle, dir. Th. KLINKERT et G. SÉGINGER

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

Biographes, mythes et savoirs biologiques dans la littérature française du XIX^e siècle, dir. Th. KLINKERT et G. SÉGINGER, Paris, Hermann, 2019, 470 pp.

- 1 Benché la raccolta di studi franco-tedeschi riuniti in questo volume riguardi la letteratura francese dell'intero XIX secolo e trovi anzi le sue radici nel XVIII, come indicano nell'*Introduction* i curatori Th. KLINKERT e G. SÉGINGER, appare evidente che il periodo di maggior interesse per le scienze della vita nelle opere letterarie francesi è la seconda metà del secolo. Di qui la collocazione in questa rassegna di una serie di studi che inizia col contributo di Muriel LOUÂPRE (*Biographein? Écrire avec des réseaux savants*, pp. 17-42) volto a chiarire, anche attraverso tabelle illustrative, le radici della parola «biographes», che riprende il titolo dell'intero programma di ricerca da cui il volume deriva, con l'obiettivo di «évaluer les rencontres et les échanges entre écrivains et savants».
- 2 Gisèle SÉGINGER traccia in *Logique du temps: révolution ou évolution* (pp. 43-88) la sequenza dei dibattiti culturali legati prima alla scelta di una concezione fissa o evoluzionistica del tempo (Linné e Darwin, poi Cuvier e Lamarck), arricchiti in seguito da molti altri contributi e dalla straordinaria mediazione e reinterpretazione di Michelet, che «refonde l'idée de progrès dans une pensée globale de la vie». La ricaduta in ambito letterario si fa sempre più evidente nel corso del secolo, prima in Balzac, poi in modo più organico nell'opera di Flaubert e di Zola, che affronta direttamente «la question des

rapports entre socialisme et évolutionnisme», resi più problematici da un nuovo interesse per il darwinismo e dalla sua contrapposizione al lamarckismo che caratterizza l'opera di molti autori, alcuni «en mal de spiritualité», negli ultimi decenni dell'Ottocento: Anatole France, Barrès, Daudet, Huysmans, Mirbeau e Remy de Gourmont sono i principali protagonisti di questo dibattito.

- 3 Bertrand MARQUER affronta nello studio successivo *Le «problème immense» de l'hérédité* (pp. 89-105) partendo dal *Traité* di Prosper Lucas del 1847, che riconosce nell'ereditarietà «la logique de la transmission d'un modèle herméneutique à un autre, et d'un champ disciplinaire à un autre». Frutto di una concezione evoluzionistica, essa fonda un'analogia fra biologia e diritto, ma al tempo stesso per gli psichiatri come Lucas costituisce la base della trasmissione delle patologie e della *dégénérescence* della società, tema ampiamente ripreso nell'opera intera di Zola.
- 4 In *Les morales de l'évolution* (pp. 107-148) Claude BRANKAERT considera «les conséquences morales de l'évolutionnisme» legate alla volgarizzazione della dottrina di Darwin dopo *L'origine des espèces* del 1859. Malcompreso dai contemporanei, come del resto il suo avversario Lamarck, Darwin fu «interpretato» per il grande pubblico negli anni 1860 soprattutto da Th. H. Huxley e dalla sua «théorie pithécoïde», che attribuiva al solo linguaggio la differenziazione fondamentale fra uomo e scimmia. La convergenza fra evoluzione e progresso spinse progressivamente i darwiniani e lo stesso Darwin, secondo Brankaert, verso un'affermazione generalizzata della «sélection naturelle», benché a volte ostacolata dalla «compassion».
- 5 Barbara VENTAROLA si occupa nel suo contributo *Parler des sexes* (pp. 149-185) dell'incidenza del genere nell'interesse per la biologia e la medicina nel XIX secolo. Gli scritti di Cabanis, Georget e Darwin, rafforzando il legame fra fisiologia e psicologia e sottolineando la funzione riproduttiva della donna, teorizzano un'inferiorità che si esprime anche nella scarsa presenza delle donne in ambito scientifico ma anche letterario. In quest'ultimo, l'autrice rileva una triplice incidenza: l'assenza di una reale comunicazione fra i personaggi di sesso diverso (anche nelle opere di Balzac, Flaubert e Zola), «la combinaison du sexisme (biologiste) avec le racisme» (ad es. nel *Voyage en Orient* di Nerval) e nel modo di caratterizzare i personaggi, usando metafore di carattere biologico per le figure femminili, riportate, di solito in negativo, alla «nature féminine» (Balzac, ma anche Zola). Accanto a questa forte struttura asimmetrica nel rapporto fra i generi, l'A. traccia anche, per la letteratura del XIX secolo, un crescente interesse per i fenomeni di *intersexualité*, condiviso con gli studi di biologia. Alcune opere di Balzac e la figura di George Sand ne sono esempi emblematici.
- 6 La seconda parte del volume («Imaginaire et savoirs du vivant») è aperta da un ulteriore contributo di Gisèle SÉGINGER, *Biologie et mythologie: la question des origines* (pp. 189-218), che affronta la contrapposizione nella cultura del XIX secolo fra «Création divine» e «évolutionnisme». Fra gli autori protagonisti del dibattito spicca Camille Flammarion e il suo tentativo di conciliare le due visioni (*Dieu dans la nature*, 1866), mentre Michelet e Quinet sostengono «un évolutionnisme vitaliste et progressiste» in cui «l'esprit [est] inséparable du temps et de la matière». Dopo Michelet e Richepin, sostenitori della generazione spontanea, Flaubert riunisce insieme «une double réécriture de savoirs du vivant et de récits mythologiques», ritrovabile anche in alcuni poeti parnassiani, fino al culto per la morte in cui si annienterà l'evoluzionismo alla fine del secolo.

- 7 *L'infiniment petit* di Bénédicte PERCHERON e Gisèle SÉGINGER (pp. 219-253) prende in esame l'attenzione per l'interno dell'essere e per i micro-organismi che si sviluppa nel XIX secolo nelle scienze, mostrandone anche le radici sei-settecentesche. I nomi degli studiosi e la natura del dibattito scientifico sono sempre gli stessi (Michelet, Richepin, Pouchet, Lamarck, Darwin, Haeckel e verso la fine del secolo Pasteur), ma applicati alle cellule e agli atomi, le minuscole particelle invisibili che popolano, come rispecchiamento in letteratura, opere quali *À Rebours*, *Le Horla* e *Les Chants de Maldoror*.
- 8 Juliette AZOULAI introduce un aspetto particolare della relazione fra letteratura e biologia in *Vénus aux abysses: biologie marine et imaginaire du féminin* (pp. 255-275). Michelet – con le due opere *La Mer* e *L'Amour* – appare fondamentale nella ripresa di questo legame ancestrale: «une même tendresse réunit dans son imaginaire la méduse délicate [...] et le sexe faible», afferma l'autrice, che considera in quest'ottica anche opere di Richepin (recueil *La Mer*), di Hugo (la «féminité archaïque et terrifiante» della piovra nei *Travailleurs de la mer*), di Maupassant (*Un soir*) di Huysmans e Valéry, mentre per Zola «c'est le corps féminin qui devient un objet de rêverie maritime».
- 9 Il concetto di *milieu* è al centro della riflessione di Rudolf BEHRENS (*Le milieu, concept biologique et ses développements littéraires*, pp. 278-297) che ne studia i diversi usi nel discorso scientifico del XIX secolo. Il passaggio del termine dalla biologia alla letteratura è dovuto per Behrens a Taine, ma l'uso si allarga e si arricchisce con Michelet, con i Goncourt di *Madame Gervaisais* e naturalmente con Zola, che mette in scena e porta allo scontro nei suoi romanzi diversi *milieux*, ma soprattutto fa sì «que la représentation discursive se rende visible en tant que facteur génétique d'un milieu».
- 10 Con *Monstres et métamorphoses* (pp. 299-327) Frank JÄGER e Nicolas WANLIN analizzano due espressioni privilegiate dell'immaginario scientifico e letterario del XIX secolo, entrambe relative al problema dell'identità. I rapporti fra letteratura e teratologia sono illustrati soprattutto attraverso la figura di Quasimodo di Hugo, poi nella versione estrema di Flaubert in *Quidquid volueris*, rappresentazione di un errore nell'embriogenesi che appare in molte opere della seconda metà del secolo, fra cui *L'Homme qui rit* di Hugo. La metamorfosi, mutazione fisica o morale, appare ancora più frequente in letteratura: da *Les Vierges* di Barrillot all'opera di Camille Flammarion, a *Manette Salomon* dei Goncourt e infine a Lautréamont, spesso sulla scorta degli studi scientifici di Charles Bonnet e degli importanti scritti di Michelet sull'argomento.
- 11 Con il suggestivo titolo *Entre mort et vie* (pp. 329-353), Claire BAREL-MOISAN e Niklas BENDER affrontano «la fascination pour le passage entre vie et mort» di scienza e letteratura nel XIX secolo, approfondendone tre motivi emblematici: la scoperta dell'elettricità e le «expériences galvaniques» che sembrano poter resuscitare i cadaveri; la sopravvivenza di una «conscience dans la mort» nella decapitazione e infine l'interesse per la materia organica, vivente, che si produce nel corpo in putrefazione. Ampiamente indagati nello studio, i tre elementi hanno avuto ricadute letterarie di norietà variabile, ma certamente più ricche per il tema della *pourriture* nella seconda metà del secolo. *Les Fleurs du Mal*, *Bouvard et Pécuchet*, *Nana* e *La Bête humaine*, *Le Jardin des supplices* sembrano per certi aspetti l'eco amplificata e artistica dei dibattiti fra Pasteur e Pouchet.
- 12 «Des modèles pour penser la littérature», terza parte del volume, inizia con lo studio di Henning HUFNAGEL e Thomas KLINKERT, *La fonction autoréférentielle et poétologique des savoirs biologiques* (pp. 357-378), in cui il rapporto fra letteratura e sapere scientifico non è più solo relativo alla materia trattata, ma ai «modèles d'écriture et de composition»,

alla struttura e alle poetiche del testo letterario. Balzac e Zola sono i principali autori di riferimento: il primo per il suo progetto “ibrido”, nel quale «il mêle une approche scientifique que l'on peut caractériser de classificatoire [...] et une approche narrative dont la caractéristique principale est d'être dynamique», il secondo per la più radicale concezione del romanzo «comme un domaine de la science» che si colloca in una precisa progressione «qui commence par la chimie, passe par l'anthropologie et la sociologie, pour aboutir au roman expérimental». Dopo aver analizzato le conseguenze sulla scrittura di Balzac e Zola dei metodi scientifici, soprattutto biologici, presi a modello, gli autori considerano brevemente il caso di Huysmans che, con i metodi di studio di un caso clinico, formula in realtà una poetica del romanzo.

- 13 Hugues MARCHAL è l'autore degli ultimi due articoli del volume. In *La vie des formes: organismes et espèces littéraires* (pp. 379-399), partendo dall'«homologie entre texte et corps» dell'estetica classica, ne estende il funzionamento anche al XIX secolo, in cui tale analogia, sviluppata dalle teorie di Darwin, «sert à conceptualiser [les] dynamiques évolutives» dei generi letterari. Il difforme e il patologico appaiono anche nello scombussolamento della forma di alcuni testi di Baudelaire e Verlaine fino al *dérèglement* di Rimbaud, come, all'inverso, altri autori cercano in letteratura l'espressione di un codificato ordine naturale e fisiologico, che evolve ordinatamente in nuove forme e in nuove specie (Brunetière, Taine, Sully Prudhomme). Nello studio successivo (*Vers une esthétique physiologique*, pp. 401-422), Marchal allarga l'esame alla «réception littéraire», trattata come «un phénomène réellement organique» a partire da alcune affermazioni che, nel corso del XIX secolo, hanno messo in relazione psicologia e fisiologia, attraverso il forte dibattito fra scienza e metafisica. Le riflessioni sulla fisicità della scrittura e della lettura e anche sulle implicazioni fisiche della letteratura danno luogo negli ultimi decenni del secolo a studi di «esthétique physiologique». Sono gli anni in cui nasce anche la grafologia e che costituiscono sostanzialmente un orizzonte d'attesa per sperimentazioni poetiche iniziate con il verso libero e continuate con rinnovamenti più arditi nel Novecento.